

«Chiedo soltanto verità e giustizia per il mio Benedetto»

Parla la madre del piccolo nato al Santo Bambino a cui avrebbero negato il cesareo per negligenza

L'INCHIESTA

Indagine in corso dai contorni delicati

Orazio Provini

Poco meno di dieci giorni fa il Tribunale di Catania, in composizione monocratica (giudice Laura Benanti) condannò a 5 mesi di reclusione (pena sospesa) due medici dell'ospedale Santo Bambino, Rosaria Scuderi e Giacomo Rizzari, imputati di omicidio colposo per la morte di un neonato avvenuta il 29 settembre del 2009. Per un altro caso (il decesso di un

Vittorio Romano

CATANIA. «Dopo la disgrazia che ha colpito me, mio marito ma soprattutto il nostro bambino, Benedetto, io chiedo soltanto tre cose: verità, giustizia, e che quello che è accaduto a me non si ripeta con altre madri e con altri figli. Chi ricorre a una struttura pubblica deve avere la certezza di essere tutelata al massimo».

Sono le uniche parole pronunciate da Deborah Percolla, la giovane di 27 anni madre del piccolo nato il 2 luglio del 2015 nell'ospedale Santo Bambino di Catania con gravissimi disturbi neurologici perché, secondo la Procura della Repubblica, due dottoresse a fine turno avrebbero tardato a intervenire con un parto cesareo per evitare di rimanere a lavorare oltre il loro orario. La donna, che vive in una cittadina alle pendici dell'Etna, precaria alle Poste, con il marito di 33 anni disoccupato, non vuole clamore sulla storia. Per questo l'altro ieri sera, quando sulla triste storia che la riguarda molto da vicino si sono accesi i riflettori mediatici, ha bloc-

cato il suo profilo pubblico su Facebook, rifiutando di rilasciare interviste. Per lei ha parlato il suo legale, l'avvocato Gianluca Firrone, che ha rivelato come l'inchiesta «sia stata portata avanti con grande professionalità e segretezza dalla Procura della Repubblica di Catania. La famiglia non vuole pubblicità, ma la verità. E per questo desidera la massima riservatezza e il rispetto della privacy».

Ieri in queste pagine abbiamo scritto che se l'accusa mossa dalla Procura etnea nei confronti delle tre dottoresse dell'ospedale Santo Bambino sarà confermata, ci troveremo di fronte a un'aberrazione da ogni principio morale, da ogni codice deontologico, da ogni norma. E per questo ieri abbiamo provato a contattare le tre dottoresse, per dare loro la possibilità di spiegare e chiarire le loro posizioni. Ma è successo questo: la Palano ha risposto al telefono rifiutando di parlare e limitandosi a dire: «Se avrò qualcosa da comunicare lo farò tramite il mio avvocato». La dottoressa Currao ha parlato tramite il marito: «Mia moglie è del tutto estranea

ai fatti che le vengono contestati e spera di poter chiarire la sua posizione nelle sedi opportune». La Percolla non ha risposto.

Ma quali sono le accuse della Procura? In un lungo e articolato comunicato, il procuratore Carmelo Zuccaro scrive che, «a seguito di una lunga attività investigativa, si è accertato che il 2 luglio 2015, in occasione del parto di Deborah Percolla, alcuni dei sanitari che la ebbero in cura (le dottoresse Amalia Daniela Palano e Gina Currao), per evitare di rimanere a lavorare oltre il proprio orario di lavoro, non soltanto omettevano di procedere con un immediato intervento cesareo nonostante i molteplici episodi di sofferenza fetale che il tracciato evidenziava... ma, addirittura somministravano alla paziente l'atropina (farmaco che non trova alcuna specifica indicazione in travaglio di parto essendo, per contro, controindicato in presenza di sofferenza fetale), simulando, in tal modo, una regolarità del tracciato in realtà non sussistente. Le due indagate, inoltre - prosegue la Procura etnea - omettevano sia di segnalare tali avvenimenti in

• CHE COS'È

L'atropina è causa di avvelenamenti. Può provocare tachicardia nel feto, qualora sia avvenuto lo sviluppo della funzione vagale (Moayer, 1972); può indurre midriasi nel neonato se somministrata poco prima del parto.

La famiglia del piccolo Benedetto chiede la verità e giustizia. Sarà la magistratura ad accertare che cosa sia accaduto esattamente

cartella, sia di informare i colleghi del turno successivo, impedendo a questi ultimi di avere immediata contezza dell'estrema gravità della situazione clinica».

Per questo, su richiesta della Procura, le dottoresse sono state sospese dall'esercizio del pubblico ufficio di medico: Palano sospesa per 12 mesi, Currao per 6 mesi e Paola Cairone per 4. Quest'ultima, «pur non essendo a conoscenza degli avvenimenti precedenti - prosegue la Procura - poneva in essere una serie di condotte negligenti, imprudenti e imperite, da un lato, praticando alla Percolla, per ben due volte, le cosiddette manovre di Kristeller

Catania. Le 3 ginecologhe sospese dalla Procura non parlano. Il marito della Currao: «Mia moglie del tutto estranea ai fatti»

(pratica bandita dalle linee guida) nonostante un tracciato non rassicurante, e, dall'altro, non contattando in tempo il neonatologo, il quale, arrivato quando già il feto era stato espulso dalla madre, effettuava il proprio intervento di rianimazione con gravissimo ritardo. Anche la Cairone, per occultare la propria condotta, poneva in essere una serie di falsi in cartella clinica».

A causa di queste condotte, il piccolo Benedetto Grillo venne alla luce riportando, come scrive la Procura, «lesioni gravissime: grave encefalopatia ipossico-ischemica, tetraparesi spastica, grave ritardo neuropsicomotorio, microcefalea, epilessia generalizzata sintomatica, con conseguente indebolimento permanente del tronco neuroencefalico e con gravissime implicazioni anatomo-funzionali».



Indagine in corso dai contorni delicati

ORAZIO PROVINI

Poco meno di dieci giorni fa il Tribunale di Catania, in composizione monocratica (giudice Laura Benanti) condannò a 5 mesi di reclusione (pena sospesa) due medici dell'ospedale Santo Bambino, Rosaria Scuderi e Giacomo Rizzari, imputati di omicidio colposo per la morte di un neonato avvenuta il 29 settembre del 2009. Per un altro caso (il decesso di un feto avvenuto nella stessa notte tra il 28 e il 29) gli imputati (i due medici e un'ostetrica, Giuseppa Clelia D'Amico) furono invece assolti perché il fatto non costituisce reato.

Evidentemente o non è un periodo particolarmente fortunato per la struttura e per chi ci lavora, o in questo ospedale c'è qualcosa che non va, o non andava, se è vero come sostiene nel comunicato diffuso lo scorso lunedì la Procura di Catania, a firma del procuratore Carmelo Zuccaro, che un altro caso gravissimo si sarebbe verificato nello stesso ospedale il 2 luglio del 2015 e che avrebbe portato a un tragico risultato considerato - come si legge tra l'altro - *"... quando a causa di gravi condotte di alcuni sanitari, un neonato pur riuscendo miracolosamente a venire alla luce riportava lesioni gravissime"*.

Una tragedia, chiaro, per i genitori e per il piccolo. Ancora di più se è vero come specifica l'accusa se gli indagati (interdetti per vari mesi con provvedimento giudiziario) avessero realmente causato per imperizia e per deliberata scelta, di non rispettare quelle regole deontologiche e morali per chi svolge questa professione.

La nota della Procura ha ovviamente avuto l'effetto di provocare una deflagrazione mediatica fortissima sulla vicenda, stuzzicando non solo la solita caccia alla notizia, cercando di approfondirne in questo caso i contenuti e scavando al suo interno. La stampa, locale e nazionale, si è avventata sul "l'osso", con tutte le considerazioni e i rischi nella gestione della notizia che si cerca di approfondire. Ovviamente occorrerà lavorarci un po', sebbene i cordoni della riservatezza restano ancora ben saldi e altrettanto protetti. Uno dei legali degli indagati, però, nel mantenere una certa prudenza, ha preannunciato di essere pronto a rivolgersi al tribunale del Riesame, in considerazione di una ricostruzione che "non sarebbe del tutto in linea con quanto avvenuto".

34. | agrigento provincia **licata e hinterland**

È di tipo virale. Non è contagiosa quindi non c'è rischio per i compagni di classe

Meningite, la studentessa sta meglio

La quindicenne che frequenta l'Ipia "Fermi" è ricoverata al nosocomio "Di Cristina" di Palermo

Arrivano buone notizie sulle condizioni di salute della studentessa licatese di quindici anni che nello scorso fine settimana ha accusato sintomi tali da far propendere per l'insorgere di una meningite di tipo virale. La giovane si trova ricoverata nel reparto di Malattie Infettive dell'ospedale dei Bambini Di Cristina di Palermo ma il suo decorso è molto positivo e con ogni probabilità è verosimile pensare che a breve potrà essere dimessa e tornare quindi a casa. E questa è senza dubbio la cosa più importante e positiva. Sarebbe scongiurata anche la possibilità di contagio. La studentessa non avrebbe infatti contratto una patologia batterica (quella ritenuta più grave). Poiché la meningite di tipo virale non è contagiosa, nessuno sarà inoltre sottoposto alla profilassi come si pensava inizialmente. Va precisato, anche a scanso di equivoci e degli esagerati allarmismi che si generano in casi come questo, che la studentessa non è mai stata in pericolo di vita. E, come detto, il decorso ospedaliero tuttora in corso è positivo con la giovane che si sta riprendendo del tutto. Come abbiamo riportato nell'edizione di ieri del nostro giornale, il sospetto era sorto venerdì quando la giovane era stata accompagnata al Pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso e poi trasferita nel reparto di Pediatria. Dopo il ricovero nella struttura sanitaria di contrada Cannavecchia, i medici (alla luce dei sintomi accusati) hanno optato per il successivo trasferimento nel nosocomio del capoluogo per l'esecuzione di accertamenti più approfonditi. Anche l'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento, per mezzo del Servizio di Epidemiologia e dell'Ufficio di Igiene Pubblica di viale 24 maggio, ha monitorato (e sta continuando a farlo) costantemente la situazione, tranquillizzando inoltre gli studenti e le famiglie del plesso scolastico frequentato dalla giovane. Ed è questo l'aspetto secondario che va però precisato. Da più parti arrivano rassicurazioni sul fatto che il caso è assolutamente sotto controllo e non c'è alcun rischio per quan-

ti frequentano il plesso scolastico in questione. Già nella giornata di sabato, la dottoressa Rossana Mangione dell'Ufficio di Igiene Pubblica si è recata a scuola per conoscere da vicino e monitorare al meglio la situazione. Del fatto è stato informato anche il primo cittadino Angelo Cambiano il quale da sabato sta monitorando la situazione chiedendo costanti aggiornamenti all'Ufficio di Igiene Pubblica. Da parte dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento, fin da subito è stato ribadito l'invito ad eseguire le vaccinazioni che vanno fatte non solo quando succedono casi come quello attuale ma in anticipo. La campagna di vaccini dell'Asp in questo senso è iniziata dallo scorso mese di agosto. L'evoluzione del caso di Licata continuerà ad essere supervisionata dall'Ufficio di Igiene Pubblica per capire il decorso che appare però fortunatamente positivo.

GIUSEPPE CELLURA



Anche l'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento, per mezzo del Servizio di Epidemiologia e dell'Ufficio di Igiene Pubblica di viale 24 maggio, ha monitorato (e sta continuando a farlo) costantemente la situazione, tranquillizzando inoltre gli studenti e le famiglie del plesso scolastico frequentato dalla giovane. Da più parti arrivano rassicurazioni sul fatto che il caso è assolutamente sotto controllo

LA SOMMA IMPEGNATA DAL COMUNE AMMONTA A CIRCA QUARANTAMILA EURO

Parte la refezione scolastica in tutti gli asili comunali ma in questa prima fase durerà fino al mese di gennaio

g.c.) Refezione scolastica negli asili comunali, il servizio partirà lunedì prossimo. Va precisato che si tratta di un avvio «temporaneo» della mensa scolastica con l'attuale affidamento che durerà fino a gennaio in attesa dell'approvazione del nuovo bilancio e di una nuova gara per garantire poi il servizio fino al termine dell'anno didattico. La somma impegnata per coprire il costo del servizio in questa parte finale del 2016 è di 39.950 euro. La procedura utilizzata è stata quella di una «indagine semplicemente esplorativa» nell'individuazione della ditta che garantirà il servizio. Sarà la stessa che negli anni passati si è aggiudicata le gare, l'unica ad aver presentato una proposta. Ad

aver curato l'iter burocratico è stato l'Ufficio comunale Pubblica Istruzione diretto da Enzo Curella. L'importo complessivo del pasto unitario è di 4,82 euro. Abbiamo sentito l'assessore alla Pubblica Istruzione Daniele Vecchio: «Abbiamo voluto garantire la mensa scolastica entro la fine dell'anno solare - le sue parole - una volta che verrà approvato il bilancio provvederemo a indire una nuova gara d'appalto per assegnare il servizio fino al termine dell'anno didattico. La mensa scolastica partirà lunedì prossimo, il 12 dicembre». Da lunedì pertanto gli studenti che frequentano le scuole materne comunali potranno tornare a mangiare un pasto caldo a pranzo. Come si

ricorderà, nelle scorse settimane era stato ipotizzato il ricorso ad una forma di refezione scolastica in house con l'utilizzo delle cucine presenti nel nuovo asilo Sant'Angelo di via Gela appena riaperto dopo l'intervento di ristrutturazione. Ipotesi di lavoro che però, alla luce della recente aggiudicazione del servizio nel solco della continuità, appare essere sfumata. Una volta approvato il nuovo strumento finanziario (non si sa ancora se da un commissario o dal Consiglio comunale) si potrà pertanto procedere alla nuova aggiudicazione della gara per la copertura del servizio di mensa scolastica per quanto concerne gli asili di pertinenza del Comune.

LA SICILIA - P. 40 - 7/12/16

SPORT E SOLIDARIETÀ: CON L'INAUGURAZIONE DEL PRONTO SOCCORSO PEDIATRICO AL GARIBALDI-NESIMA SI GUARDA GIÀ ALLA 9ª CORSA-CAMMINATA DEL 2017

“Ospedale a colori”: il dono di Corri Catania è realtà

«Ospedale a colori» di Corri Catania è diventato realtà. Lunedì scorso si è alzato, infatti, il sipario sul Pronto Soccorso Pediatrico dell'Ospedale Garibaldi-Nesima che, adesso, ha un look tutto nuovo, a misura di bambino, divertente e colorato, capace di dare spazio alla fantasia dei piccoli pazienti e garantire loro la miglior accoglienza e l'umanizzazione del ricovero.

Il meraviglioso mondo del mare con pesci, delfini, tartarughe e cavallucci marini anche tridimensionali, pannelli colorati, allestimenti murali e decorazioni pittoriche che riproducono stelle marine, coralli, granchi, conchiglie, simpatici pirati e tanto altro ancora è pronto ad accogliere, come in un acquario, i moltissimi bambini, circa 35.000 ogni anno, che richiedono assistenza e cure al Pronto Soccorso Pediatrico di Nesima.

Il progetto «Ospedale a colori», realizzato grazie ai fondi raccolti con la corsa-camminata di solidarietà organizzata dall'Asd Corri Catania con il patrocinio del Comune e di tante altre realtà che hanno sostenuto l'evento, è un dono che si è concretizzato grazie alla partecipazione e alla generosità delle 31.985



persone di ogni età e capacità che hanno aderito con slancio all'edizione dello scorso maggio.

Per l'ottavo anno consecutivo la manifestazione, ormai divenuta l'evento più atteso e partecipato della primavera catanese, ha fatto centro; anzi, è andata anche oltre rispetto a quanto inizialmente previsto, con l'allestimento pittorico anche dell'area d'attesa del Pronto Soccorso Ostetrico, attigua a quello Pediatrico, con decorazioni che riproducono le cicogne che volano sul cielo di Catania.

Forse il plauso rivolto nel corso dell'inaugurazione dal sindaco di

Catania Enzo Bianco, affiancato dall'assessore alla Scuola e allo Sport, Valentina Scialfa, agli organizzatori della manifestazione, in testa Giovanni Nania, Elena Cambiaghi e Carmelo Prestipino per la piena riuscita di Corri Catania 2016 e per aver portato a termini con successo e in pochi mesi la realizzazione del progetto.

Grande soddisfazione per «Ospedale a colori» è stata espressa dal Direttore Generale dell'Ospedale Garibaldi, Giorgio Santonocito, dal Direttore del Dipartimento Materno Infantile, Giuseppe Ettore e dalla Responsabile del Pronto Soccorso,

Il progetto 2016.

Grande festa al Garibaldi-Nesima per il Pronto Soccorso Pediatrico a misura di bambino (a sn. medici, autorità, sportivi e il sindaco Enzo Bianco) grazie al progetto «Ospedale a colori» dell'8ª Corri Catania (a dx gli organizzatori, Nania, Cambiaghi e Prestipino)

(Foto O. Scardino)

Nella Giuffrida.

Nutrita la platea di personalità del mondo ospedaliero, scolastico, militare, civile, sportivo e dell'associazionismo presenti per partecipare a questa giornata di festa ricca di emozioni.

«CATANIA CORRE PER CATANIA». L'obiettivo di solidarietà è stato raggiunto; un successo, quello di Corri Catania, che conferma la bontà e la trasparenza di un progetto che dal 2009 coniuga sport e solidarietà e che è capace di coinvolgere in modo trasversale sotto lo slogan «Catania corre per Catania».

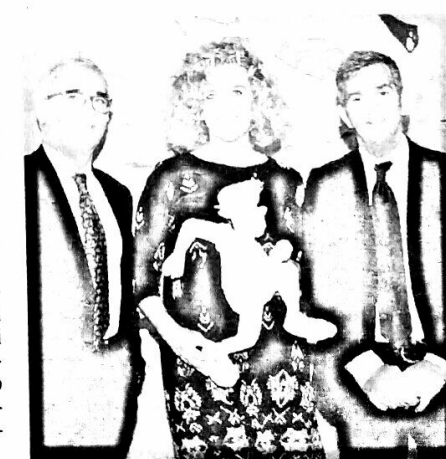
VERSO CORRI CATANIA 2017.

«Oggi è una giornata bella e significativa - hanno sottolineato gli organizzatori dell'Asd Corri Catania - perché dare vita al progetto di solidarietà dà piena concretezza e valore alla corsa-camminata. E sullo slancio di questo entusiasmo guardiamo a Corri Catania 2017 che è in programma domenica 14 maggio».

Sulla scia di quest'anno, anche la nona edizione di Corri Catania promuoverà e sosterrà il Progetto «Ospedale a colori» per l'allestimento a misura di bambino dell'Area Pediatrica del Policlinico di Catania. All'inaugurazione ha partecipato il dott. Paolo Cantaro, Direttore Generale dell'Aou Policlinico-Vittorio Emanuele che ha ricevuto la t-shirt di «Verso...Corri Catania 2017», simbolico inizio della corsa-camminata della prossima primavera.

«OBIETTIVO CORRI CATANIA».

La donazione di «Ospedale a colori» è coincisa anche con la premiazione del concorso fotografico «Obiettivo Corri Catania» aperto a tutti i partecipanti che, con i loro scatti hanno raccontato la «loro» Corri Catania. Vincitori del concorso sono stati: Alessio Marchetti, Luca Bonaccorsi, Mario Cacciola; Samantha Muni e Simona Barcellona.



...che qualcuno dei 16 imputati non chieda l'abbreviato o il patteggiamento. L'inchiesta, coordinata dal pm De Maria, entrambi di 55 anni, servizio presso lo stesso ufficio, Sacco e La Piana. Per quest'ultimo poi la avrebbe dovuto lavorare alla Foresta nei periodi in cui c'è l'esigenza di lia Montana, Rocco Chinnici, Giuseppe Inzerillo, Antonino Gattuso. secondo i pm e un «consolidato sistema criminale». R. AR.

GDS - P. 11 - 7/12/16

IL PICCOLO OGGI HA 17 MESI. La donna: non si ripeta mai più quello che è accaduto a me. L'avvocato: enormi i danni riportati, anche se non potranno essere quantificati subito

Catania, la madre del bimbo nato con lesioni: voglio giustizia

CATANIA

••• Benedetto, il bimbo nato con gravi lesioni all'ospedale Santo Bambino, oggi ha 17 mesi e vive con mamma e papà in un paese alle pendici dell'Etna. I suoi genitori cercano di proteggerlo e di dargli tutta l'assistenza necessaria perché possa vivere una vita normale. A chiedere giustizia è mamma Debora che affida poche parole al legale di fiducia, l'avvocato Gianluca Firrone. «Voglio verità e giustizia e soprattutto che quello che è accaduto a me non si ripeta ad altre madri e figli - dice la donna -. Chi ricorre a una struttura pubblica deve avere la certezza di

essere tutelata al massimo».

Il piccolo è nato il 2 luglio del 2015 nell'ospedale Santo Bambino di Catania con gravissimi disturbi neurologici perché, secondo la Procura, due medici a fine turno avrebbero tardato a intervenire con un parto cesareo per non restare ancora al lavoro. Debora, 27 anni impiegata precaria alle Poste e il marito, un disoccupato di 33, non vogliono clamore sulla storia. È l'avvocato Firrone a rivelare come l'inchiesta «sia stata portata avanti con grande professionalità e segretezza dalla Procura. La famiglia non vuole pubblicità - ha aggiunto il legale - ma la

verità e per questo vuole la massima riservatezza e il rispetto della privacy».

Nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore Carmelo Zuccaro è stato già eseguito un incidente probatorio sui danni neurologici subiti dal bambino. Il calvario del piccolo Benedetto, iniziato nell'estate del 2015, è stato reso noto soltanto dopo che, chiusa la prima parte delle indagini, il Gip, su richiesta della Procura, ha disposto la sospensione dal servizio delle dottoresse Amalia Daniela Palano (12 mesi) e Gina Currao (sei mesi) accusate di non avere eseguito subito un

parto cesareo per «evitare di rimanere a lavorare oltre l'orario previsto, nonostante i molteplici episodi di sofferenza fetale emersi dal tracciato e somministrato alla gestante dell'atropina per simulare una inesistente regolarità nell'esame medico».

Un analogo provvedimento, la sospensione dal servizio per 4 mesi, è stato notificato dalla polizia anche alla dottoressa Paola Cairone che «pur non essendo a conoscenza degli avvenimenti precedenti, praticava alla paziente per due volte le manovre di Kristeller, pratica bandita dalle linee guida, nonostante un

tracciato non rassicurante e non contattava in tempo il neonatologo che effettuava l'intervento di rianimazione con gravissimo ritardo». La Procura etnea ha aperto anche un fascicolo sulla compilazione delle cartelle cliniche, mentre il manager dell'azienda ospedaliera Paolo Cantaro ha avviato un'indagine interna. «La mia assistita - ricostruisce l'avvocato Firrone - aveva più volte chiesto aiuto all'equipe medica, e anche sua madre aveva sollecitato l'intervento cesareo perché la figlia stava male. Perché non sia stato eseguito lo stabilirà la magistratura, così come se ci sono responsabilità».

La madre si è accorta che qualcosa non andava appena il suo primogenito è venuto alla luce: «Era blu cianotico - rivela il penalista - ed era in grave crisi. I danni riportati sono enormi, anche se potranno essere quantificati definitivamente quando il piccolo compirà 5 anni».

Madre, padre e il piccolo vivono «protetti» dalla loro famiglia e da una «rete» di amici, che si sono stretti attorno a loro. «Vogliono che il bambino abbia una vita più "normale" possibile - spiega l'avvocato Firrone - anche se le spese mediche sono notevoli. L'amore per lui è immenso, ma anche il dolore che provano. Per questo la priorità della madre è che non accada più».

(*FAR*)

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Con lo scandalo del cemento depotenziato, culminato il 25 luglio del 2009 con il sequestro preventivo della struttura, scattarono le indagini che coinvolsero ditte esecutrici dei lavori, professionisti e funzionari.

Antonio Di Giovanni

*** Cemento depotenziato per costruire i padiglioni dell'ospedale San Giovanni Di Dio, la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (757/2016) dichiara inammissibile la richiesta di risarcimento danni da oltre 15 milioni di euro avanzata dall'Asp di Agrigento nei confronti di cinque tra direttori dei lavori e collaudatori. La richiesta, patrocinata dall'avvocato Alfredo Galasso, riguardava gli ingegneri Francesco Lusco, Antonio Raia, Francesco Iovino, Francesco Miccichè e Girolamo Traina, chiamati dall'Azienda sanitaria provinciale a risarcire "in solido o pro-quota il danno patrimoniale quantificato in 10.601.721 euro, o nella misura maggiore o minore ritenuta appropriata e quello non patrimoniale quantificato in 5.000.000 euro, o nella misura maggiore o minore secondo il disposto di cui all'art. 1226 codice civile". Secondo il collegio giudicante, invece, «la specificità della responsabilità amministrativa - disciplinata da proprie regole procedurali e sostanziali e soprattutto caratterizzata dalla figura del pubblico ministero quale organo promotore di giustizia nell'interesse pubblico e al quale il legislatore ha intestato l'azione di responsabilità amministrativa - non consente all'amministrazione danneggiata di avvalersi dell'art. 59 della legge n. 69/2000, pena lo scaricamento di un sistema normativo differente da quello puramente civilistico».

Dopo lo scandalo del cemento depotenziato, culminato il 25 luglio del 2009 con il sequestro preventivo della struttura, scattarono le indagini



ni che coinvolsero ditte esecutrici dei lavori, professionisti e funzionari. Sotto i riflettori finirono quattro appalti che erano stati eseguiti in contrada Consolida tra il 1987 ed il 2004.

Ma l'Ausl si rivolse anche al Tribunale civile di Agrigento per i danni subiti, quantificati da un perito in «una cifra compresa tra 5.392.800 e 12.460.800 euro, alla quale doveva

aggiungersi il costo per lo spostamento degli impianti che interagivano con le strutture» ottenendo nel 2009 il sequestro conservativo fino alla concorrenza di 10 milioni di euro nei confronti dei presunti responsabili.

Il 23 luglio del 2005 lo stesso Tribunale, dopo una consulenza tecnica che accertava la causa del degrado della struttura «nell'utilizzo di

calcestruzzo di qualità inferiore a quella promessa, pregiudizio realizzato mediante il convergere di più condotte inadempienti da parte dei soggetti convenuti» condannò il Consorzio cooperative di produzione e lavoro e la Tecnofin spa a risarcire in solido la somma di 6.254.444 euro nonché la Tecnofin spa a risarcire altro 769.746 euro. Ma dichiarò il difetto di giurisdizione sulla posi-

zione dei cinque professionisti, «spettando questa alla Corte di conti».

Da qui il ricorso dell'Ausl alla Sezione giurisdizionale per la condanna dei tecnici al risarcimento dei danni: Traina e Lusco «collaudatori statici rispettivamente del primo e del terzo lotto, per aver attestato quantomeno erroneamente i valori del calcestruzzo, così da creare un

presupposto necessario per la causazione del danno»; Iovino e Miccichè, «rispettivamente ingegneri capo del primo e del terzo lotto, per avere posto in essere una condotta non conforme alle aspettative»; Raia, direttore dei lavori nei quattro lotti, «per avere consentito l'utilizzo di calcestruzzo non conforme a legge». Ma per i giudici contabili il ricorso era inammissibile. (ANDI)

SANITÀ. Le attrezzature innovative consentono di intervenire tempestivamente per curare i pazienti. Il personale lavorerà in collaborazione con quello del Civico

Arriva al Policlinico la nuova tecnologia per salvare dall'ictus

● Inaugurata la «Stroke Unit» nel reparto di Neurologia

L'Azienda di via del Vespro fa anche parte delle Reti «tempo dipendenti», in cui la celerità dell'intervento può essere un vero e proprio salvavita, come per ictus e infarto.

Monica Diliberti

... Anche il Policlinico «Paolo Giaccone» è in prima linea nella lotta all'ictus cerebrale. È stata infatti attivata la nuovissima Stroke Unit, la specifica Unità che si occupa della diagnosi e del trattamento precoce di questo importante evento cerebrovascolare, in cui solo una cosa può fare la differenza: il tempo. Prima si interviene, maggiori sono le possibilità di recupero o di sopravvivenza. E se tutto ciò avviene in una Stroke Unit tanto meglio.

Quella del Policlinico si trova nell'Unità operativa di Neurologia e neurofisiopatologia del Dipartimento di Emergenza e urgenza, diretto da Antonino Giarratano. È dotata di 4 posti letto e ha tutte le attrezzature necessarie per intervenire in caso di paziente colpito da ictus. Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato il rettore dell'università di Palermo, Fabrizio

Micari, l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, il presidente della Scuola di Medicina e chirurgia, Francesco Vitale, Renato Li Donni, Luigi Aprea e Roberto Colletti, rispettivamente direttore generale, sanitario e amministrativo del Policlinico.

In Italia, si verificano 200mila ictus all'anno. In Sicilia, la patologia viene trattata secondo un modello di gestione «Hub and Spoke». Nei centri Hub vengono eseguiti trattamenti ad alta complessità (ad esempio, all'Arnas-Civico), mentre in quelli Spoke quelli più semplici, oltre ad un monitoraggio attento e altamente specialistico.

La Stroke Unit del Policlinico avrà funzioni di centro Spoke, rispondendo all'esigenza di adeguare l'offerta sanitaria del Policlinico, che è collegato alla Rete dell'emergenza e urgenza territoriale ed ospedaliera. L'Azienda di via del Vespro fa anche parte delle Reti «tempo dipendenti», in cui la celerità dell'intervento può essere un vero e proprio salvavita, come per ictus e infarto.

«Una terapia effettuata precocemente ed un'assistenza dedicata possono ridurre la mortalità e, al contempo, anche gli esiti permanenti. L'attivazione della Stroke

Unit contribuirà pertanto a migliorare, accelerandolo, il percorso diagnostico-terapeutico per i pazienti con ictus che afferiscono all'area di emergenza del Policlinico», sottolinea Brigida Fierro, direttore dell'Unità operativa di Neurologia e neurofisiopatologia.

«In piena collaborazione con l'Arnas-Civico - dice il professore Giarratano - l'Azienda Ospedaliera Universitaria «Paolo Giaccone» svolgerà in piena efficienza il ruolo di Spoke e, inserita nel sistema dell'emergenza territoriale Sues 118, a breve incadrerà tale percorso assistenziale in un moderno e pluridisciplinare Dipartimento di emergenza di secondo livello».

«L'attivazione della Stroke Unit - aggiunge il rettore - è un passaggio importante, con attrezzature all'avanguardia. Ma è solo uno step verso l'eccellenza: ci aspettano il completamento dei lavori al Policlinico, entro il prossimo anno, e il ripristino della tecnologia in alcuni reparti. Spero anche nell'approvazione della rete ospedaliera al più presto».

«La rimodulazione dell'offerta sanitaria dell'azienda ospedaliera universitaria è in sintonia perfetta con la progettualità dell'assessorato» conclude Gucciardi. («MOD»)



L'equipe di Neurologia e Neurofisiopatologia del Policlinico con il primario Brigida Fierro

DITELO A RGS. L'Asp ribatte: avrebbe potuto farlo subito in un altro ambulatorio. Esame alla gestante? C'è posto solo dopo che avrà partorito

... Al settimo mese di gravidanza deve sottoporsi ad un elettrocardiogramma e nonostante la richiesta del medico curante, l'Asp la prenota per il 30 gennaio. Ma il 30 gennaio proprio non si può: la bambina per quella data sarà già nata e a poco servirebbe in quel caso un elettrocardiogramma per accertare la buona salute del feto nel grembo materno. Le solite storie che fanno sorridere o arrabbiare, a seconda dei punti di vista, e che a detta di chi le subisce, proprio non si possono accettare. Come ha sostenuto Antonino Candela ieri in diretta a Di-

telo a Rgs: «Allo sportello del Cup dell'ospedale Enrico Albanese ci hanno detto che mia moglie non avrebbe potuto fare l'elettrocardiogramma non prima di quella data. Non ci è stata data la possibilità di fare l'esame in un altro ospedale. E invece dopo 48 ore l'avremmo potuto fare presso un centro convenzionato con l'Asp. Questa soluzione è saltata fuori solo quando abbiamo protestato e ci siamo rivolti alla stampa». Replica direttamente l'Asp precisando che il «servizio sanitario nazionale prenota la prima visita utile nelle aziende

sanitarie o nei centri convenzionati della provincia. Se si vuole necessariamente recarsi ad un centro piuttosto che ad un altro, bisogna attendere i tempi di attesa». E quando l'utente dice di non aver ricevuto alternative tanto che il giorno dopo si è recato all'ospedale Villa Sofia per avere una prenotazione più vicina, l'Asp replica: «Al Cup, sia per le richieste di prenotazioni telefoniche che quelle allo sportello, gli addetti danno sempre la prima visita utile e il centro dove è possibile effettuarla». («ACAN»)

ANNA CANE

CIVICO. Un vicentino ha offerto l'organo innescando un meccanismo virtuoso che ha coinvolto cinque persone. Il centro regionale trapianti: frutto della sinergia tra ospedali

Una catena di solidarietà dona il rene a un giovane

... La sconfinata generosità di un uomo vicentino che ha donato volontariamente un rene ha innescato una serie di trapianti, giungendo anche a Palermo. Lunedì sera, all'Arnas-Civico un ragazzo di 25 anni ha ricevuto un rene nuovo e funzionante. Un organo che, se tutto andrà come pensano i medici, potrebbe liberarlo definitivamente dalla schiavitù della dialisi cui era costretto da tempo.

Questo però non è stato un trapianto da vivente come gli altri. La vicenda è molto più intricata e, per

molti aspetti, interessante. Perché il sistema con cui il rene è arrivato in città è particolarmente complesso. Il giovane avrebbe dovuto ricevere l'organo dalla mamma, ma questo purtroppo non sarebbe mai accaduto perché i due, pur essendo consanguinei, non sono compatibili. Una cosa che può succedere a tante coppie di parenti stretti o di coniugi non compatibili per i quali il trapianto diretto è impossibile. Ecco quindi che interviene la metodica «crossover»: il donatore dà il rene al ricevente di un'altra

coppia che può trovarsi chissà dove. Questo è stato possibile grazie alla donazione samaritana dell'uomo di Vicenza, che ha offerto il suo organo a chi ne aveva bisogno, senza sapere chi fosse o dove vivesse. Il non plus ultra della bontà.

Immediatamente è scattata la macchina organizzativa che, alla fine, ha coinvolto 5 coppie di persone in Italia. «Siamo orgogliosi di aver potuto prendere parte a questa catena samaritana di trapianti di rene, la terza di quest'anno - di-

ce Bruna Piazza, coordinatrice del Centro regionale trapianti della Sicilia -. È il risultato di un ottimo lavoro di sincronizzazione e collaborazione a livello nazionale».

Il rene per il ragazzo operato al Civico è arrivato lunedì sera. «Alle 17 era ancora a Pisa, alle 20 nel nostro reparto, scortato da due volanti della polizia per far presto - afferma Flavia Caputo, che dirige l'Unità operativa di Nefrologia con trapianto -. Per la prima volta in Sicilia siamo entrati nella procedura crossover. Ci vuole un'organiz-

zazione perfetta. Il trapianto è stato eseguito dall'equipe composta da Silvio Morini, Saverio Matranga e Andrea Macaluso ed è andato benissimo. Spero che la grande capacità organizzativa e la grande competenza dimostrata dai medici dell'Arnas-Civico possa contribuire a incrementare i trapianti da donatore vivente, che ancora non sono tanti in Italia».

«Abbiamo investito molto sulle donazioni - commenta Giovanni Migliore, direttore generale dell'Arnas-Civico -. Siamo soddisfatti

perché lo sforzo delle ultime settimane ha prodotto buoni risultati. Abbiamo la nuova équipe per i trapianti di cui fa parte anche il chirurgo pediatrico. Inoltre, siamo i primi in Sicilia ad avere nell'area di emergenza un particolare software che allerta tutta la rete se ci sono pazienti in condizioni tali che potrebbero donare gli organi. E abbiamo in programma a breve termine altri due trapianti di rene da vivente».

Anche se non ha potuto donare l'organo al figlio, la madre del ragazzo operato lunedì lo farà certamente con qualcun altro. È solo questione di tempo e il suo rene regalerà una nuova speranza. («MOD»)

M.O.D.



IL DECESSO AL «CIMINO». La perizia ha chiarito che la giovane venne uccisa da una «trombo embolia polmonare» che non sarebbe stata diagnosticata dai sanitari

Dieci medici indagati per la morte di Myriam all'ospedale di Termini

► Il pm Napolitano: accerteremo le varie responsabilità

Myriam Battaglia è morta nel reparto di rianimazione dopo un ricovero di ventiquattro. La giovane era arrivata al Pronto Soccorso dell'ospedale Salvatore Cimino per una crisi respiratoria e addominale.

Francesca Giunta

TERMINI

*** Sono dieci i medici indagati per la morte di Myriam Battaglia, la studentessa diciassettenne deceduta a marzo scorso, dopo un ricovero all'Ospedale Salvatore Cimino di Termini Imerese. La perizia medico legale ha stabilito che la causa della morte è stata una «trombo embolia polmonare». Tutti negativi gli esami tossicologici. «Gli accertamenti medico legali - scrive la perizia del Tribunale di Termini Imerese - hanno consentito di rilevare che il decesso di Myriam Battaglia, avvenuto il 30 marzo alle 9:30 presso l'Ospedale di Termini Imerese, è riconducibile a un arresto cardio-respiratorio per disfunzione multiorgano conseguente a tromboembolia polmonare in soggetto sottoposto a trattamento estro-progestinico. L'inade-

guato inquadramento diagnostico del caso - si legge nella perizia medico legale - ne ha compromesso l'esito. In particolare modo, una corretta e completa valutazione elettrocardiografica, che venne a mancare, avrebbe potuto indicare un iter diagnostico differente da quello adottato. Ciò, verosimilmente, avrebbe consentito di rilevare l'esistenza di una tromboembolia polmonare o di porre un elevato sospetto, si da indurre alla somministrazione di adeguata terapia trombolitica, con elevate, concrete possibilità di esito positivo».

Una diagnosi non corretta dunque, una mancata valutazione elettrocardiografica e un intervento da non eseguire sarebbero stati gli eventi che avrebbero causato il decesso della giovane. Una errata diagnosi che avrebbe portato i medici dell'ospedale Salvatore Cimino ad operare l'addome sarebbe stata la successiva conseguenza del decesso di Myriam Battaglia per non essersi accorti della tromboembolia in atto. «Adesso - dice il pm Paolo Napolitano - si dovranno chiarire le responsabilità di ogni medico inda-

gato che in quel momento è intervenuto sulla paziente ed accertare in base alla perizia medico legale le singole responsabilità di ogni sanitario per un eventuale successivo rinvio a giudizio».

Myriam Battaglia è morta nel reparto di rianimazione dopo un ricovero di ventiquattro. La giovane è arrivata al Pronto Soccorso dell'ospedale Salvatore Cimino per una crisi respiratoria e addominale. Avvertiva forti crampi addominali poi, le sue condizioni sono peggiorate fino a causarle la morte.

E dopo dieci mesi dalla sua scomparsa la famiglia non si rassegna al forte dolore per la perdita della giovane e bella Myriam strappata troppo presto dal calore dei suoi cari. E il suo ricordo è sempre presente tra i compagni, gli amici ma, soprattutto, il fratello che ogni giorno scrive un post su Facebook. «E quando sono triste...a pensare che non ci sei più fisicamente qui...mi viene ricordato di pensare ai bei momenti con te.... quelli restano impressi nella mente e nel cuore...e vivrai in eterno.... perché finché vieni ricordata tu vivi!» è uno degli ultimi. (*FGI*)



Myriam Battaglia, la studentessa diciassettenne deceduta a marzo

BAGHERIA

Vota e fotografa la scheda: denunciato

*** Ha fotografato il suo voto espresso al referendum, ma il «click» del telefonino è stato sentito nitidamente dal presidente del seggio e per lui è scattata una denuncia per violazione della legge sulla segretezza della espressione del voto. È accaduto domenica scorsa, nel corso della consultazione referendaria. Protagonista un signore di 68 anni, residente a Bagheria. A denunciarlo sono stati gli agenti del commissariato di polizia di Bagheria. L'uomo, domenica mattina, dopo avere presentato il documento di identificazione e la scheda elettorale agli scrutatori, è entrato nella cabina elettorale con in mano la matita e la scheda. Dopo qualche secondo, fra lo stupore generale, all'interno del seggio è stato sentito nitidamente, provenire dall'interno della cabina, lo scatto della fotografia dell'apparecchio telefonico. La polizia, nel corso delle ultime 24 ore, è intervenuta in altri due distinti casi, in cui ha proceduto all'arresto di due persone. Domenica gli agenti del commissariato hanno arrestato A.S., 44enne, residente anagraficamente a Bagheria ma, di fatto, domiciliato a Palermo. L'uomo dovrà scontare una pena, complessiva, di 3 anni e 3 mesi di reclusione per numerosi episodi di truffa, commessi tra le città di Cagliari, Palermo e Bagheria. Nel corso di un altro episodio, è stato, invece, arrestato G.G., di 46 anni, pregiudicato, perché condannato a 8 mesi di reclusione per tentato furto ed evasione dagli arresti domiciliari. (MAG)

La storia

“Mio figlio rovinato dai medici per lui chiedo solo giustizia”

Deborah, 26 anni catanese, racconta il dramma del piccolo Benedetto
 “Non vollero farmi il cesareo: combatto perché non succeda mai più”

ALESSANDRA ZINITI

CATANIA. «Era ora». Nella sua casa del piccolo paese alle pendici dell'Etna, Deborah accoglie così la notizia della sospensione di quelle tre ginecologhe che, nel giorno più brutto della sua vita, l'hanno costretta a partorire con grande ritardo mentre il bimbo che portava in grembo, perfettamente sano fino a quel momento, soffocava stretto dal cordone ombelicale senza ossigeno per chissà quanto tempo. Quello stesso bambino che ora, a un anno e cinque mesi, non parla e non cammina come tutti i suoi coetanei e trova pace solo cullato tra le braccia della mamma che non lo abbandona un attimo.

Deborah Percolla, 26enne impiegata delle Poste, e suo marito in cerca di un lavoro vivono dal 2 luglio dell'anno scorso questa tragedia con grande forza d'animo sorretti e protetti dalle famiglie e dagli amici. E non hanno alcuna voglia di pubblicità. Per questo hanno

deciso di bloccare i profili Facebook e di parlare per il tramite del legale a cui hanno chiesto, subito dopo il parto, di presentare un esposto denunciando i medici del reparto di ginecologia dell'ospedale Santo Bambino che — stando alla ricostruzione della Procura — si sarebbero rifiutati di effettuare il parto cesareo che probabilmente avrebbe salvato il piccolo solo per evitare di andare oltre l'orario di lavoro. E per di più senza avvertire della situazione i colleghi subentranti in turno e falsificando le cartelle cliniche.

«L'unica cosa che voglio — dice la giovane mamma attraverso l'avvocato Gianluca Firrone — è che venga fatta chiarezza e accertate e punite le responsabilità senza sconti per nessuno. È inaudito che, soprattutto in un ospedale pubblico che deve garantire la

massima sicurezza a madri e figli, avvenga un fatto del genere. Non deve capitare più a nessuno di entrare sani e felici e uscire devastati come è successo a noi».

Era stata una gravidanza serena quella di Deborah, primo figlio, la scelta di rivolgersi ad una struttura pubblica che fa tremila parti all'anno. Eppure che qualcosa non andava per il verso giusto, Deborah e i suoi familiari lo hanno capito da soli durante quell'infinito travaglio al quale sembra che nessuna delle ginecologhe in servizio avesse voglia di porre fine.

«Le doglie sono cominciate verso le sei del mattino — racconta — ma dopo sei ore il bimbo non riusciva a nascere. Io stavo malissimo, chiedevo aiuto, anche mia madre pregava i medici di intervenire, di farmi il cesareo, ma loro dicevano: stia tranquilla, è tutto sotto con-

trollo, è tutto normale. Poi se ne sono andate e quelli che sono subentrati, quando finalmente mi hanno portata in sala parto, mi hanno fatto quella terribile manovra di Kristeller. Il bambino era lì pronto ad uscire, ma aveva il cordone intorno al collo e non se ne sono accorti. Lo hanno fatto soffocare. Quando finalmente alle tre del pomeriggio, dopo nove ore, è nato era cianotico, blu, rigido, non respirava. Lo hanno portato subito in rianimazione e solo lì abbiamo saputo la terribile diagnosi, encefalopatia e tetraparesi spastica». Una ricostruzione di cui incredibilmente gli inquirenti non hanno trovato alcuna traccia sulle cartelle cliniche che sarebbero state redatte solo a cose fatte per occultare le responsabilità. Un anno e mezzo di indagini e un incidente probatorio sono stati sufficienti alla Procura ad ottenere la sospensione cautelare delle tre ginecologhe sotto inchiesta in attesa della richiesta di rinvio a giudizio.

LA POLEMICA

FOTO: GANDREA MEROLA/ANSA



Cartelli e documenti bilingue ora “Venexit” diventa legge

VENEZIA. “Venexit” per i veneti che pretendono di essere una minoranza nazionale dello Stato. Il consiglio regionale, a maggioranza Lega e centrodestra, ha approvato il contestato disegno di legge 116 che ridefinisce il “popolo veneto” come «minoranza nazionale», aprendo la strada alla dichiarazione di appartenenza etnica, al patentino di bilinguismo, all'insegnamento del veneto nelle scuole e all'uso del dialetto negli uffici pubblici e nella toponomastica. «Ora — ha detto il relatore Riccardo Barbisan — vogliamo gli stessi diritti e le stesse risorse finanziarie che lo Stato riconosce a Sudtirolo e Trentino».

GIUSEPPE DI NATALE